

## Russia: infarto a Sobciak durante interrogatorio

L'ex sindaco di San Pietroburgo Anatoli Sobciak, uno degli intellettuali russi più in vista durante la stagione della "perestroika", è stato colpito da infarto al miocardio venerdì sera mentre era sottoposto a interrogatorio, come testimone nell'ambito dell'inchiesta sui presunti abusi commessi da esponenti della sua amministrazione. Ne ha dato notizia ieri la moglie, la deputata Liudmila Narusova. Secondo la donna, l'attacco cardiaco che ha colpito suo marito sarebbe da attribuire ai metodi persecutori della Procura pietroburchese: i magistrati lo hanno, tra l'altro, fatto prelevare «all'uscita dal suo ufficio da un'intera pattuglia armata di reparti speciali della polizia che lo ha scortato fino al luogo dell'interrogatorio», ha detto Narusova. Sobciak, dopo essere stato sconfitto alle municipali l'anno scorso, è stato coinvolto in una campagna di stampa sulle presunte irregolarità compiute da vari collaboratori e sui favoritismi di cui avrebbero goduto anche i familiari nell'assegnazione di case del Comune. Secondo alcune voci Sobciak era ormai passato dal ruolo di testimone a quello di indagato e non era da escludere un suo arresto.

Gli integralisti colpiscono in tutto il paese, nelle ultime 48 ore sgozzate 100 persone ma il governo minimizza

# Dilaga la «guerra santa» in Algeria Blida attaccata a colpi di mortaio

La nuova ondata di bombardamenti e sgozzamenti è la risposta del Gia alla tregua unilaterale dichiarata dall'Esercito islamico di salvezza. Ma il governo che fa? Ieri la città di Blida è stata bombardata per due ore senza che nessuno intervenisse.

Dalle asce all'artiglieria. Dalle azioni «mordi e fuggi» agli attacchi diretti contro le città. I terroristi algerini del Gia stanno dimostrando di poter colpire ovunque e di tenere sotto scacco intere guarnigioni dell'esercito poste a presidiare i più importanti centri abitati. Il bilancio degli ultimi due giorni è agghiacciante: gli integralisti hanno sgozzato oltre 100 persone, in maggioranza donne e bambini, a Medea e a Orano mentre a Blida hanno seminato pura e morte tirando almeno 14 colpi di mortaio sulla città, uccidendo almeno sei persone e ferendone una cinquantina. L'offensiva del Gia non sembra conoscere ostacoli: nel mirino dei «soldati di Allah» c'è un intero popolo, milioni di donne e di uomini colpevoli, come recita un delirante comunicato del gruppo integralista, di appoggiare gli «empi», vale a dire gli uomini che dirigono il Paese. Migliaia di civili sono in fuga da Blida e da Medea, ma di questo dramma collettivo, di un esodo disperato non c'è traccia sulle prime pagine dei giornali filogovernativi che preferiscono occuparsi delle elezioni amministrative del prossimo 23 ottobre. Ed è una popolazione sempre più attonita e disillusa quella che viene chiamata alle urne.

La nuova ondata di bombardamenti e sgozzamenti, concordano gli osservatori ad Algeri, è un'escalation che riporta il Paese negli anni più bui del terrorismo e, al contempo, rappresenta una risposta diretta del Gia alla tregua unilaterale dichiarata dal primo ottobre dall'Esercito islamico di salvezza (Ais), il braccio armato del disciolto Fronte islamico di salvezza (Fis). Una guerra nella guerra è quella che contrappone l'Ais al Gia: a farne le spese è la popolazione di quelle cit-

tà, villaggi o fattorie isolate sospettate di aver sostenuto la fazione avversa. Nessuna zona del Paese, tranne le super blindate aree petrolifere, è ormai al sicuro. La regione di Orano, dal 1992, anno di inizio della guerra contro i civili, era stata teatro di attentati, ma mai di stragi di massa. Fino a mercoledì sera, quando cinque uomini armati sono penetrati nel villaggio di Kharrouba, a pochi chilometri dalla città ed hanno sgozzato e squartato a colpi di ascia 14 persone, quasi tutte donne e bambini. Epicentro dell'offensiva terroristica è la regione di Blida, 50 chilometri a sud di Algeri, nel famigerato «triangolo della morte». Un commando armato di mitra e di asce è entrato in piena notte nel villaggio di Mahlema, sgozzando e decapitando 38 civili inermi, tra i quali 15 donne e 12 bambini, appartenenti a cinque famiglie, prima di dare le loro case alle fiamme. Poi hanno razzato cibo, denaro e gioielli prima di lasciare il villaggio alle prime luci dell'alba. Due ragazze sono state trascinate via, ed anche questo è un fatto ormai ricorrente: le giovani vengono usate per «matrimoni provvisori», cioè stupri.

Stragi, assedi, popolazioni che fuggono, villaggi in fiamme, la morte e il terrore che investono anche la capitale: e le autorità algerine? E i 400mila uomini in armi? Sembrano essere svaniti nel nulla. Alle notizie dei massacri fanno da contraltare le dichiarazioni rassicuranti delle autorità, che continuano a battere sempre sullo stesso tasto: il terrorismo è un «fatto residuale», destinato in breve tempo ad essere completa-

mente sradicato. Ma nessuno si premura di spiegare come sia possibile che un «gruppo di sbandati», non più di duemila secondo fonti di Algeri, possa assediare per ore città fortificate e ritirarsi senza incontrare resistenza. Così come nessuno risponde ad un altro quesito: da dove vengono le armi, copiose, in mano ai terroristi, visto che le tutte le frontiere sono presidiate dai reparti speciali dell'esercito algerino? Silenti su tutto questo, i militari ritrovano il dono della parola quando devono respingere con sdegno ogni mediazione internazionale. E così i più ostinati nemici del popolo algerino, non appaiono più gli emiri del Gia, ma il premier francese Lionel Jospin, il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan e la stampa internazionale (tra cui l'Unità), colpevoli per i duri di Algeri di interrogarsi sull'opportunità di un intervento della Comunità internazionale nella sanguinosa crisi che investe il Paese maghrebino. Nessuna ingenuità, ripete il presidente Liamine Zeroual, è intanto la gente muore o fugge. Ormai si tratta di vere e proprie battaglie. Come quella combattuta a Blida, attaccata dagli integralisti a colpi di mortaio. Testimoni raccontano che il lancio di razzi è stato effettuato dalla collina prospiciente la città a intervalli regolari per circa due ore. Blida non è un villaggio isolato, ma una città sede di un'importante guarnigione militare. Ma nessuno in quelle due ore è intervenuto per fermare il lancio dei razzi. Perché?

Umberto De Giovannangeli

## Dini: «L'Italia è pronta a cercare soluzioni»

Il «mattatoio» algerino non dista molto da Palermo. Dal martoriato Paese nordafricano giungono in continuazione notizie di massacri sempre più efferati. Notizie di civili, in maggioranza donne e bambini, sgozzati e decapitati da bande che non trovano alcuna resistenza da parte dell'esercito algerino. Ed è dal capoluogo siciliano che ieri il ministro degli Esteri Lamberto Dini ha ribadito che l'Italia intende contribuire alla ricerca di possibili soluzioni nel tentativo di una mediazione tra le parti in conflitto in Algeria. Una riflessione, quella del titolare della Farnesina, che giunge all'indomani della proposta avanzata al governo italiano dal presidente francese Jacques Chirac nel corso del vertice di Chambéry. «L'Italia - ha sottolineato Dini - è in una posizione più facile rispetto alla Francia, che ha un passato coloniale, per tentare di avviare una discussione tra governo algerino e integralisti». Un'impresa estremamente difficile, avverte il ministro degli Esteri, in quanto «le parti rifiutano le mediazioni ritenendole ingenuità. Noi comunque tenteremo il possibile. Qualcosa deve essere fatta». Insomma, basta con il silenzio complice. Per Dini è giunto il momento che il mondo occidentale intervenga: «Non possiamo continuare soltanto a guardare la tragedia algerina - conclude il ministro - abbiamo la responsabilità morale di fare qualcosa». Di analogo tenore è la considerazione svolta nei giorni scorsi dall'alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Mary Robinson: «Quando ci sono violazioni serie dei diritti dei cittadini e la situazione è deteriorata come in Algeria - ha dichiarato l'ex presidente irlandese - io non la considero e non posso considerarla una questione interna». Una condanna senza mezzi termini dell'«opposizione fanatica e violenta in lotta contro il potere» è venuta anche dal premier francese Lionel Jospin, il quale, però, ha aggiunto che il potere algerino «utilizza la violenza e la forza dello Stato: non riusciamo a comprendere ciò che realmente sta succedendo in Algeria». Una dichiarazione che ha scatenato la rabbiosa reazione di Algeri. L'accusa è sempre la stessa: indebita ingerenza negli affari interni. [U.D.G.]

Alla tv israeliana

## Lo sceicco di Hamas: «Voglio la pace»

Il fondatore di «Hamas» sceicco Ahmed Yassin, liberato da un carcere israeliano e portato in Giordania quattro giorni fa, ha affermato ieri di essere pronto a coesistere con gli israeliani se i diritti dei palestinesi saranno rispettati. In un'intervista trasmessa nel servizio in lingua araba della televisione statale israeliana, Yassin ha detto: «Abbiamo un popolo, quattro milioni di palestinesi della diaspora, che vogliono ritornare alle case dalle quali furono espulsi, quindi siamo preparati a vivere con gli ebrei, nel modo migliore, in fratellanza e cooperazione e coesistenza, a condizione che non capletino i nostri diritti». Già in passato, dal carcere di massima sicurezza dove era recluso, la guida spirituale del movimento integralista palestinese si era pronunciato in favore di un compromesso con Israele. Nei prossimi giorni, affermano fonti di Amman, lo sceicco Yassin dovrebbe far ritorno a Gaza. La sua propensione al dialogo con lo Stato ebraico potrebbe servire ad Arafat per puntellare una leadership in forte difficoltà e isolare la componente più radicale del movimento fondamentalista. Nel frattempo in Israele continuano a montare le polemiche sulla fallimentare azione condotta in Giordania da agenti del Mossad contro il segretario politico di «Hamas», Khaled Mashaal. Sotto accusa non sono solo i vertici del servizio di sicurezza esterno israeliano ma lo è anche il premier Benjamin Netanyahu: è il primo ministro, infatti, a dover dare il via libera alle azioni dell'intelligence. Il clamoroso fallimento degli 007 israeliani può ora investire lo stesso governo di Gerusalemme.



## Da oltre 150 anni chi si fa domande come questa prima o poi diventa socio Coop.

Di questi tempi la gente si fa un sacco di domande sul consumo. E fa bene. Sono le stesse domande che fanno crescere ogni anno il numero dei soci Coop: gente come te, che ha i tuoi stessi sogni e i tuoi stessi bisogni, non solo quando fa la spesa. Diventare un socio Coop significa cercare di dare una risposta a queste domande non solo condividendo i vantaggi offerti dalla più grande organizzazione di consumatori italiana ma anche partecipando attivamente alla vita, alle scelte, alle iniziative culturali e solidaristiche di una associazione che nell'ultimo anno ha investito oltre 11 miliardi nell'educazione, nell'informazione dei consumatori e nella tutela dell'ambiente.

Versando una piccola quota una volta per sempre, anche tu puoi diventare un socio Coop. Scoprirai che contare di più conviene.

**coop**  
LA COOP SEI TU.